SOPRA UN'ARA ETRUSCA CON INSCRIZIONE FINORA INEDITA, DIATRIBA EPISTOLARE...

Lodovico Coltellini, Giuseppe Rossi

SOPRA

UN' ARA ETRUSCA

CON INSCRIZIONE FINORA INEDITA

DIATRIBA EPISTOLARE

INDIRIZZATA

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR SENATORE

MARCH. GREGORIO F. M. CASALI

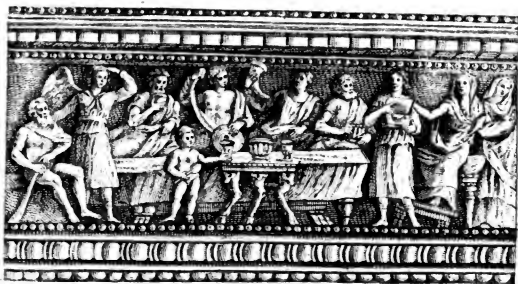
BENTIVOGLIO PALEOTTI

DALL' AUTORE DELLA MEDESIMA

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCLXXXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Proponam veluti conamina ad rem patriam illustrandam, cuius amor aliquando exilia etiam ingenia ad ea conducit, quae exteris, alioqui doctissimis, denegantur.

Passeri in hist et argum.
Tabular. Eugubin.

ECCELLENZA

E' Qualche anno, dacchè un'antica iscrizione *Etrusca* meritava di esser pubblicata, e lo richiedeva, in proprio linguaggio, a me stesso (1). Lo meritava, perchè non una delle ovvie sepolcrali, mà di rarissima, e quasi singolare importanza. Chiedendolo a me stesso, ricorreva a chi dall' epoca del ritrovamento ne era il possessore; a chi, fino da quel tempo, la reputò un monumento insigne, onde tuttora gelosamente la conserva; a chi nel vederla spesso, e rivederla, giudicava eziandio, che detta in-

(1) *Habent saxa, aera, lapides, et quaecumque vetusta monumenta quodammodo voces suas ec.* Ciampini, *Veter. Monum. Part. 1. Cap. 8.*

inſcrizione foſſe pur degna, che alcuno l'illuſtraſſe; alcuno, per altro, fra quegl' Italici ſcrittori, ai quali non crocchiaſſe la penna fra le dita, e che *rei antiquariae Etruſcae bono nati* appellar ſi poteſſero. Aimè! I *Buonarruoti*, i *Maffei*, i *Gori*, i *Lami*, i *Guarnacci*, i *Paſſeri* giudizioſi, ed eruditiſſimi più non vivono! Deplorando quel vuoto, e non oſtante un po di genio a queſti ſtudj, riconobbi la piccolezza dei miei capitali. Nè ciò è tutto. Per altre cure diſtratto, nemmeno di metterli tentai a qualche prova. Così irreſolutamente procraſtinando, o quella pietra non mi favellò davantaggio, o non più le porſi orecchio. L'inſcrizione perciò rimaſe finora inedita. Proſeguito averebbe ad eſſerlo, ſe trovato non mi foſſi nel caſo di erigerla in tributo di oſſervanza, gratitudine, ed oſſequio all' Eccellenza Voſtra. In aumento d'altre ragioni moltiplici, quella, che ſopraggiunſe, per determinarmi come ſopra, è queſta. Voi ſteſſo, Sig. Senatore preſtantiſſimo, a quell' accademia or ſiete Principe o Lucumone (come diciamo) la quale ha per legge fondamentale in chi aſcritto ſiavi il dipartimento preciſo dell' antiquaria *Etruſca*. Per indurre l' E. V. ad accettare tal preſidenza, dall' aſſemblea *Cortoneſe* moltiſſimo bramata, ſapete che io ſteſſo venni preſcelto da queſti urbani conſocj; e che alle mie ſuppliche acquietandoſi finalmente la voſtra modeſtia, condeſcendeſte, felicitando, con deferenza umaniſſima, le iſtanze di queſto ceto letterario, e di tutta *Cortona*, che fu, ed è ancora voſtra *patria* (1). Laonde in dovere poſitivo eſſendo di conteſtare qualche atto di venerazione al merito di V. E per l'ampliſſima di lei filologia, con aureo legame al poſſeſſo congiunta delle ſcienze più ſublimi, e delle belle arti, e qualche riprova di ſenſibilità, e riconoſcenza, per l'ineffabile degnevolezza, colla quale da molto tempo l'umile corriſpondenza mia di accogliere le piacque, e della ſua tanto riſpettabile affezione onorarmi, ſiccome ancora EX. V. S. L. L. vale a dire per la grazia all' *accademia* precitata, ed a me tanto generoſamente compartita, ho riſoluto partecipare all' E. V. un dettaglio informativo dell' *Etruſco* monumento, che accennai, e di ſottoporre al ſuo giudizio purgatiſſimo alcune mie (in mancan-

(1) Da *Cortona* traſſe origine l'inclita famiglia CASALI, e gli antenati del perſonaggio, che da eſſa proviene, ed al quale è indirizzata queſta lettera, ſignori ne furono, e vicarj pel ſacro Rom. impero, fino all' anno IX. del ſecolo XV.

canza di tutt'altra spiegazione) qualunque siensi congetture sopra il medesimo. Tenue in vero è l'offerta, ma perchè voi, chiarissimo ed ottimo Signore, abbiate la bontà di non rigettarla, prego V. E. a sovvenirsi, che i Numi del poeta di corte, ancora essi di tenuità si appagavano (1). Vengo al dettaglio.

L'inscrizione *Etrusca* prefata è incisa in una pietra delle nostre, che dal *Baldinucci* fu definita *pietra serena*, *seconda sorte* (2), di figura perfettamente rotonda, e con un orlo, o sia prominenza, che sovrasta, circolando, al piano dell' inscrizione medesima.

Il diametro di tal pietra è piede 1 e poll. 1 $\frac{1}{2}$ di Parigi. La grossezza è pollici 2 $\frac{1}{2}$ compreso l'orlo.

Questa pietra, quando si rinvenne in vicinanza di *Cortona*, era confusa con parecchi mattoni, parte intieri, e parte rotti.

I mattoni erano di due specie. Quelli di una erano quadrilunghi poll. 8., larghi poll. 7., alti poll. 3 $\frac{1}{2}$; con essi formavasi un plinto, o zoccolo quadrato, di costruzione.

Quelli di altra specie erano triangolari, ma il lato della base era un poco arcuato, e rotondo.

Presi sei di questi pezzi, ed uniti, a talchè le basi restassero al di fuori, componevano una figura rotonda. L'altezza di questi mattoni triangolari è poll. 2., e lin. 4.

Sembrerà non trovarsi corrispondenza di misura fra i precitati dell' una, e dell' altra specie, con i *didori*, *tetradori*, e *pentadori* di *Vitruvio* (*Lib.* II. *cap.* 3.) Ciò non reca maraviglia, sì perchè gli *Etruschi* non furono obbligati a prendere le misure dalla *Grecia* e da *Roma*, quanto ancora perchè *Vitruvio* registrò soltanto quelle specie di mattoni, che erano più comuni; ed oltre a ciò non vi è quasi monumento antico, in cui non si vedano mattoni l'uno dall' altro diversi. Lo avvertì pure il Marchese *Galiani* sopra *Vitruvio* istesso (*not.* 3. *pag.* 55.)

Il

(1) Ei perciò limitavasi nell'ordinare un sacrificio dicendo:

Hic vivum mihi cespitem, hic
Verbenas, pueri, ponite &c.
Q. Horat. Flac. Lib. 1. *Od. XIX.*

(2) Nel *Vocabolar. del disegno* pag. 124. Commemorando inoltre detto *Baldinucci* alcuni luoghi della *Toscana*, dove tal pietra si cava, registrò anco *Cortona*. Fece altrettanto *Giorgio Vasari*, nell'introduzione alle tre art. ec. tom. 1. delle *Vite*, pag. 52. ediz. di *Livorno*. Ei la chiama *pietra bigia*, detta *macigno*. Pare da riferirsi al *grais gris*, o *arenarius cinereus* del *Wallerio*, *Mineralogie*, tom. 1. *pag.* 144. (ediz. di *Parigi* nel 1759.) Tanto di questa seconda specie, quanto della prima, che è la *pietra serena azzurrina*, sono costruite le antichissime *Etrusche* mura urbane, o sia il recinto di *Cortona* predetta.

Il diametro della coſtruzione formata da ſei mattoni triangolari è uguale a quello, che ha la pietra con inſcrizione. Da quanto ſopra reſta facile il dedurne, nella guiſa ſeguente, cioè.

Che primieramente con quei mattoni quadrilunghi ſi formaſſe una baſe quadrata, di che apparivano inoltre i veſtigj, a fior di terra.

Che ſopra di eſſa foſſero poſti ſei di quei mattoni triangolari, colle baſi arcuate in fuori, e tutti colle cime o punte riſtretti e convergenti ad un centro comune.

Che ſi legaſſero con alcun cemento; eſſendovene ancora qualche ſegno.

Che ſopra queſto primo ſtrato di mattoni ſe ne metteſſe un altro, e quindi un terzo, un quarto, e più ſucceſſivi, ſino ad una certa altezza, la quale mi è ignota.

Che ſopra l'ultimo ſtrato, o piano di mattoni triangolari ſoprappoſti veniſſe collocata la pietra, con inſcrizione, corriſpondente nel diametro, come diſſi.

Or che riſulterà da tutto queſto? Riſulterà un'ara, o arula di figura rotonda, colla baſe quadrata, tutta di mattoni, ed alla quale ſerviſſe di menſa ſacra la noſtra pietra, coll'inſcrizione poſta in piano retto, ed all'insù, onde legger ſi poteva, o recitare col maggior comodo, abbaſſandovi ſopra lo ſguardo (1).

Traſcelſi, e recai meco, e tuttora conſervo un mattone dei quadrilunghi, e ſei dei triangolari, per dimoſtrativo accertamento di quanto eſpoſi, e per quaſi appendice all'iſteſſa pietra.

Gli *Etruſchi* uſavano di coſtruire le are, o arule di figura talvolta rotonda, ed anco *in modum grandioris et altioris vaſis conformata*, come ſi oſſerva in figulina preſſo il *Bonarruoti* (*ad ornat. pag.* 7. *explication. Dempſter.*) Si eſemplifica pure nella tav. XVI. *Monumentor*. Ed altresì nel vaſo di argento, rappreſentante una pompa ſacra, nella *tav.* LXXVII. degl'iſteſſi monumenti all'*Etruria regale*. Un'arula pur *Etrusca*, di rotonda figura, ſta in vaſo pubblicato nel *M. Etr.* tom. I. tav. CLXXXVIII., ed un'altra molto più di tutte ſomigliante alla noſtra vedeſi preſſo il *Dempſtero* precitato, tav. XXVII.

Quell'

(1) Un'altra menſa ſagra *Etruſca*, con inſcrizione ſi conoſce dagli *antiquarj*, ed è quella, che reputan foſſi già eretta a *Giunone* preſſo gli *Ercolaneſi* venne data in luce, ed illuſtrata da *Paſſeri* con operetta inſerita nel vol. I. delle *Simbole letterarie*, ſtampato in *Firenze* l'an. 1748. Ei per altro non la crede antichiſſima.

Quell' orlo poi, o riparo alla nostra lapide, giovar forse poteva, onde assicurarsi dal cadere le oblazioni, che sulla medesima venissero collocate.

Vedesi parimente quest'uso di formare la mensa dell' arule con orlo, o riparo circolare nel bronzo *Cortonese* della raccolta *Corazzi*, dato in luce dal *Gori*, *loc. sup. cit.* tav. CLXXVI.

Se le oblazioni sull'arula, che descrissi, furono *terminali*, come dall' inscrizione costa, e lo vedremo in appresso, esser dovevano senza sangue, cioè di cose cereali, o primizie di frutti.

Fa a proposito quel che si riferisce dall' *Alicarnasseo* (lib. 11. *circa fin.*): *Nam Deos putant Terminos, eisque sacra faciunt, non hostias caedentes, quod nefas sit cruentari hos lapides, sed cerealia frugumque offerentes primitias.*

Oltre di che anco generalmente parlando, e rimontandosi a tempi assai più vetusti, ed a nazioni più remote, si ha memoria, che sacrificj non si offerissero di cose animate. Così appresso gli *Egiziani*: *numquam fas fuit pecudibus, & sanguine, sed precibus, & thure solo placare Deos*, al dire di *Macrobio* (*Sat. lib.* 1. *cap.* 7.)

Dell' anzidetto instituto va *Plutarco* (*in quaest. Roman.*) ricercando varie cagioni, e le narra tutte con dubbio, forse perchè non avvertì a quella, che fu la vera origine di una tale specie d'offerta, per testimonio di *Eusebio*, e di *Porfirio*, e di *Teofrasto*, da quello riferiti nel *lib.* 1. *cap.* 9. della *Preparazione evangelica*. Il passo è bellissimo, ma troppo lungo, perchè quì si trascriva, onde può vedersi nel soprallodato autore (1).

Anco il Signor *Giorgio Zoega* nell'opera *Nummor. Aegyptior.* stampata l'anno 1787. (*pag.* 130) indicò, che *cum Aegyptii Diis plerumque frugum offerrent primitias et quotidiana suffimenta, neque praeterquam in expiatoriis, pecude, et sanguine sacrum facerent, pro aris, utebantur mensis affabre factis.*

Or venghiamo all' inscrizione della pietra *Cortonese*. Questa è distribuita in sei versi, alcuni d'una sola parola, ed altri di più, come vedremo. Le lettere alte poll. 1. lin. 2. vi sono incise profondamente a scarpello, e si osserva, che furono già tinte di color rosso. Ciò non è cosa nuova. Notai tempo fa, essere pur tinta di

(1) Tutto ciò è secondo la mitologia *gentilesca*. Ma secondo l'istoria *sacra*, i due primi sacrificj offerti, contemporaneamente, al vero Iddio furono, quello di *Caino*, *de fructibus terrae*, e quello di *Abelle*, *de primogenitis pecorum suarum, & de adipe earum*. Gen. cap. IV. §. 4.

di roſſo la celebre inſcrizione *Etruſca* di S. *Manno*, nell'agro *Perugino*, riportata dal *Ciatti*, *Gori*, ed altri, ma più fedelmente da me ſteſſo, con qualche critica rifleſſioncella (1).

Pur *tinte di roſſo* diconſi altre inſcrizioni *Etruſche* ſcolpite in una grotta ſepolcrale preſſo *Corneto*. Ved. una lettera del Sig. *Card. Veſcovo Garampi*, ſotto dì 20. maggio 1786. inſerita nell'ultima riſtampa *Modaneſe dell'Iſtoria letter. d'Italia*, *Tom.* 1. *pag.* 16.

Preſento a Voſtra Eccellenza una copia eſatta della mia inſcrizione prefata, ma ridotta al terzo della grandezza, e ciò per comodo. Tal copia viene appoſta in faccia del primo foglio di queſta lettera. Paſſerò adeſſo a ſignificarle qualche mia congettura, parola per parola. Nei due primi verſi ſtanno queſte due, cioè:

Leggo, ſecondo l'alfabeto *Goriano*:

ARSES
VURSES (2)

Un paſſo di *Feſto* ſembra, che giovar deva per l'interpretazione delle ſuddette due parole. Tal paſſo è nel *lib.* 1. *de verbor. veterum ſignificatione*, e porta così: ARSE VERSE, *averte ignem ſignificat. Tuſcorum enim lingua* ARSE *averte*, VERSE *ignem conſtat appellari. Unde Afranius ait; inſcribat aliquis in oſtio*, ARSE VERSE.

Noi ſiamo tenuti a quei claſſici, dai quali alcuna parola *Etruſca* ci venne conſervata, inſiememente colla ſpiegazione. Tale è *Fe-*

(1) Queſt'opuſcoletto fu inſerito nelle *Novelle Letterarie di Firenze* tom. IX. col. 515. e ſegg.

(2) L'uſo *di allontanare* gl'*incendj* con ſuperſtizioni idolatriche, perſiſteva fino nel ſec. VIII. di *Criſto*. Vedaſi una lettera di *Lucio* Prefetto della *Sicilia* agl'Imperatori di *Coſtantinopoli*. intorno all'an. 776. nel *tom.* I. del *Codice diplomatico* di quel regno, *diplom.* CCLXXIV. Vi leggiamo denunciato un certo *Eliodoro* Mago, in *Catania*, oltre altre diverſe ribalderie, per una ſtatua erettavi, *ne quando prorumpens Aetnae flamma urbem accendat*, ſoggiungendoſi, che quel monte ſi reputava un *orecchio di Vulcano*. L'Editore del *codice* predetto, cioè il Canonico *Giovanni de Giovanni*, ſul riportato periodo di quel diploma, notò quanto appreſſo: *Huic loco lucem offert Photius qui ex hiſtoria Olympiodori, ſcriptoris ethnici ſtatuam quamdam commemorat in Sicilia*, AD AVERTENDUM AETNAE IGNEM.

Festo nel caso nostro. ARSE, dice egli, in lingua *Etrusca* vuol dire *averte*; e la parola VERSE importa *ignem*. Ci fa sapere inoltre per testimonianza di un altro classico, il quale è *Afranio*, che vi era l'uso o stile di scrivere nell'uscio, o porta, le precitate due parole ARSE VERSE.

Dacier, e dopo lui il *March. Maffei* (*Osserv. lett. tom. VI. pag.* 29.) riportando quelle due voci anzidette, rifiutarono l'autorità di *Festo*. Io per altro con pace di ambedue quegl'illustri eruditi, il secondo dei quali fu ancora mio amico, giudicherei, che *Festo* fosse più a portata di loro, e da poterseli vieppiù deferire sull'origine, e sulla spiegazione di quelle due vecchie parole. *Festo* dice, qualmente costa essere in lingua *Etrusca*, e che in *Etrusco* vogliono dire *averte ignem*.

La ragione di contradire a *Festo*, secondo quei due letterati, è perchè dette parole *sentono più del Latino*. Ma questa eccezione, secondo me, si diluisce agevolmente.

E per dir vero, quant'altre parole, senza dubbio *Etrusche*, tuttavia *sentono* pure *del Latino*? Tralascio i prenomi, ed i nomi proprj. Diasi un'occhiata sulle famose lamine di *Gubbio*. Ivi si legge, qua e là, IVVI. IOVIE. PORCA. RVFA. VITLV. TORV. BVF. FRATRV. FETV. DEI PASE. TVA. PER. SVBRA. TOTA. SALVO. SALVAM. EST. CAPRV. OVEI, ed altre voci simili nelle quali chiaramente *il Latino* traluce.

Oltre di che l'ARSE VERSE di *Festo* sta presso quell'autore, un poco *forse* allontanato, per *Latina* inflessione, da quel che in *Etrusco* poteva scriversi, come insinua pure la nostra pietra, in cui si legge ARSES. VURSES.

Quel *forse* predetto si avvalorerà notando sulle tracce del ch. Sig. Avvocato *Fea* (nella ristampa *della storia del disegno di Winckelmann tom. III. pag.* 467.) che anco *Plinio* averà portati (*lib.* XXXV. *cap.* 10.) quei versi antichissimi delle pitture di *Marco Ludio*, secondo l'ortografia, e la pronunzia dei tempi di esso *Plinio*; e che altrettanto è da credersi facesse *Erodoto* (*lib. V. capo* 59. 60.) colle due inscrizioni su due tripodi in *Tebe* di *Beozia*, e *Plutarco* (*Oper. tom.* 1. *pag.* 11.) con due versi incisi da *Teseo* sopra una colonnetta; e che lo fece senza dubbio *Cicerone*, riportando le parole d'*Ennio*, e delle XII *Tavole*.

Per viepiù dar forza, e prova alla testimonianza di *Festo* medesimo,

ſimo, cade in acconcio il giovarſi di una oſſervazione molto erudita del Sig. *Niccola Schovv in textum chartae papyr. graece ſcript. Muſei Borgiani, Velitris*. Il valoroſo *Daneſe* nell'opera ſudd. ſtampata in *Roma* l' anno ſcorſo 1788. a *pag*. 75. riflette, che in quel papiro egregio anzi ſingolare di Monſignor *Borgia* (al preſente Cardinale degniſſimo della S. R. C.) vi ſono molti nomi, nei quali la formazione in vero è diverſa, ma la radice una, e la medeſima. Detti nomi, nella carta precitata, ſono gl' infraſcritti, cioè **Ορσευς, Ταορσις, Ορσις, Ορσαρουφις, Ταορσανουφις, Ταφορςαιτ, Τεφορςαϊτ, Ταφορσω, Τεφορσω**. Tutti in quel papiro. Soggiunge, che altri trovanſi altrove, come **Ωρ**, e **Πιω**, (nomi virili) *in Pallad. hiſt. Laus*. frequentiſſimi. **Ταωρ** (nome muliebre) *ibid. pag*. 146.

Dopo ciò, il Sig. *Schovv* prelodato ſcrive quanto appreſſo: *Haec omnia ſine dubio ex una, eademque radice proveniunt, nempe Aegypti.* **ϼρ, ⲱⲣ**, aut קאם *propr.* ignis, *quia autem igne omnia inclareſcunt, etiam* lux, lumen *quod in Lex. Copt. fruſtra quaeritur; Copti enim eius loco v.* **ⲟⲩⲱⲓⲛⲓ** *utuntur, qua princip. Genes. multiſque aliis in locis Ebr.* אור (*Ur*) *vulgo redditur, quaeque ex antiquà voce Aegyptia corrupta eſſe videtur*.

Accenna inoltre, che l'iſteſſa voce ϼρ ovvero קאם in altre lingue orientali è rimaſta, e che per anco la divagatrice pronunzia della medeſima ſi conſerva, importando altresì l'iſteſſa ſignificazione cioè *ignis lumen*. Ciò è molto per la noſtra ſpeciale fattiſpecie.

Quì ſia lecito il ſoggiungere, che la parola אור (VR) preſſo gli *Ebrei*, non ſolo denota *luce* ed anco il *ſole*, ma inoltre ſignifica *fuoco*, come in *Iſaia*, *cap*. 24. *vers*. 15., ove ſi legge באורים *baurim*, cioè *in ignibus*. Più chiaramente, ancora, ſi rileva da *Ezechiele*, *cap*. 5. *vers*. 2. שלישית באור תבעיר *ſceliſcith baur taubir*, ovvero *taunghir*, cioè *tertiam in igne combures*.

Così l' *Ur* dei *Caldei* ſi denominava quella città (1), donde fortì *Abramo*, con i ſuoi, per andare nella terra di *Canaam*, come abbiamo nella *Geneſi cap*. 11. *verſ*. 31.

Avvertono gl' interpetri, e fra eſſi il *Calmet*, (*in Lexic. Bibl.*)

per

(1) Queſta città diceſi tuttora *Urſa*, o *Orſa*, ed è capitale di una parte della *Meſopotamia*. Vi riſiede un *Paſcià* di tre code; e vi ſi conſervano per anco vecchie tradizioni, ed aſſerte memorie del Patriarca *Abramo*. Vedaſi il *Viaggio di ritorno da Baſſora a Coſtantinopoli fatto dal Sig. Ab. Seſtini*, e ſtampato nell'anno *1788.*, a *pag*. 77. e *ſegg*.

per quell' *Ur Chaldeorum* intenderſi il *fuoco*. Ecco le ſue parole: *Nomine Ur deſignari ignem quidam volunt, qui ſane ignis, cum in ea Urbe coleretur, ideo nomen illi ſuum dederit.*

Coincide a quanto ſopra quel che all' iſteſſa parola UR fu notato dal *Fungero* nell' *Etimologic. trilingue*, cioè, che non ſolo importa *luce*, ed il *ſole*, ma che *ſignificat etiam ignem*.

Si vuol egli diſcutere anco *il Greco* linguaggio? così ſi faccia, opportunamente. Dal citato illuſtratore del papiro *Borgiano* ſi opina (*loc. ſupr. cit.*) che l'anzidetta radicale *Egizia*, coll' iſteſſo ſignificato, ſi trova ancora, con qualche varietà di pronunzia, nel nome ⲠⲨⲢ, *ignis*, che vi ſia, cioè, la voce *Egiziana*, con un articolo pur *Egizio*, ed attaccatovi. Sentiamo il detto Sig. *Schovv* per eſteſo: *Una eademque vox eiuſdemque ſignificationis, ignis, lumen: latet quoque, ut opinor, poſterior pronunciandi ratio in v.* πῦρ, ignis, *voce Aegyptia nempe, cum art.* ⲡ *a Graecis* πῦρ, *pronunciata, nam art. Aegypt.* ⲡ *cum ceteris* ⲫⲱϯ *multis vocibus Graecis adhaerent, quibus interdum ſublatis, vera demum earum origo detegitur, ſimulque perſpicitur inepta grammaticorum ratio, qua ſaepius vocum origines conſtituerunt.* Io mi dichiaro obbligato alla perſpicacia del Sig. *Schovv*.

D'una in altra paſſando, ognun sa, che i Latini ebbero il verbo *urere* per denotare l'effetto del fuoco, cioè ardere, o bruciare; *Urere* ſpiega *Roberto Stefano* (*Lexic. L. L.*) importa *concremare, calore nimio conſumere, incendere*.

Ecco pertanto il ƨɜƨqVꟻ degli *Etruſchi* combinato all' *Egiziano* ⲟⲣ, ⲱⲣ, *vel* ⲟⲩⲣ, sì nella radice che nel ſignificato. Ecco pur combinarvi l' אור UR *Caldeo* o degli *Ebrei*. Così ancora il πῦρ dei *Greci*; e l'*uro*, o *urere* dei *Latini*. Si oſſervi, che nel ſebbene un po vario ammaſſo di lettere, pur qualche conſonanza, inoltre, vi reſta, per quanto aver ſi può fra quattro linguaggi diverſi. Quello di *Egitto* ſi accorderà eſſer quaſi primitivo, o almeno di veneranda anzianità fra loro. Ma gli *Etruſchi*, i *Greci*, gli *Ebrei*, tutti ebbero, o prima, o poi, dei rapporti con più remote contrade. Tutti, ed in ſpecie i due primi dall' *Egitto* più, e diverſi riti, e coſtumi adottarono; verità, che ſi traſcura da chi pretende i *Greci* maeſtri degli *Etruſchi*, o viceverſa, queſti di quelli. Io non mi uniformo nè all' uno, nè all' altro

fentimento. Ambedue quei popoli quasi bevvero ad un fonte comune, o a ruscelli da esso provenienti (1). La lingua *Latina* poi è un dialetto laterale dell' *Etrusca*, come provò il famoso *Giovanni Lami* nelle sue *Lettere Gualfondiane*, divulgate, per bizzarria, sotto nome dell' *Abate Bini*.

Possiamo in conseguenza viepiù determinarci, e reputare, che *Pomponio Festo* ci spiegò giustamente la parola Etrusca VERSE o VURSES, e che star deve pure a martello quel che detto *Festo* riferì sull' altra, cioè ARSE, o ARSES, onde tutte due importino, come abbiamo già inteso, AVERTE o AVERTAS IGNEM.

Ciò per altro non è tutto, mentre nella *Tav.* 1. *Eugub. lin.* 28. (2) si legge VIRSETO. AVIRSETO. VAS. EST. DI. GRABOVIE. Il *Passeri* spiegò: *Verte, averte, Juppiter potentissime, nam fas est*. Direi piuttosto *ignem averte*, fermo stante il rimanente; poichè *ignem averte* torna colla formuletta riportata, e spiegata da *Festo*, e viceversa, mancando quel che da *Giove* allontanar si deva, resterebbe tronca, ed imperfetta la preghiera. Ecco maggiormente convalidato l' *Etrusco* della nostra lapide, anco coll' istesso *Etrusco*.

I *Romani* pure avevano consimili formule, riferendone più esempj *Catone de R. R. cap.* 141., ed uno squarcio è questo: *Mars pater, te precor &c. uti tu morbos visos, invisosque, viduertatem, vastitudinemque, calamitates, intemperiasque prohibessis, defensas, averruncesque*.

Anco in termini precisi d' inscrizioni usate a garantirsi dagl' incendj, è analogo un passo di *Plinio* il vecchio (*Lib.* XXVIII. *cap.* 2.), cioè: *Etiam parietes incendiorum deprecationibus conscribuntur*. L'istesso istorico poi avverte, dopo quanto sopra, che si usavano parole esterne, ed ineffabili, non che latine, per dar maggior peso, ed affinchè si costringessero gli animi a sperare, o attendere *semper aliquid immensum, ac dignum Deo movendo*.

Chi negherà esser quanto sopra bastevole per tener salda l'interpre-

(1) Sono bensì indifferente, se gli *Etruschi* appresero dagli *Egizj* di prima mano, per dir così, o colla mediazione dei *Fenicj*. E se i *Greci* appresero, o coll' andare in *Egitto*, o stante che qualche colonia di colà in *Grecia* transitasse. Intendendo quanto sopra di riti, e costumi, non escludo le scienze, ed arti. La cronologia dimostra, che queste fiorivano in *Egitto*, ed in *Etruria*, mentre rozze ancora, o fra le tenebre giacevano in *Grecia*.

(2) Nel citare le lamine di *Gubbio*, ed ora, ed in appresso tengo, e terrò la divisione fattane dal *Passeri* in XII. tavole o parti; benchè gli originali in bronzo sieno pezzi VII., ed in questo num. si riportassero presso il *Dempstero*, con un diverso scompartimento.

pretazione di *Festo* sulla parola Etrusca VERSE? e di estenderla pure al VURSES della mia pietra?

Tuttavia si potrebbe sottilizzare, opinando, che il VERSE o VURSES contenesse la radicale OR, ovvero OER degli *Egiziani*, mutata la prima lettera in VU (poichè gli *Etruschi* dell'O mancavano); e che il resto fosse qualche altra voce agglomeratavi, sul gusto di quell' **Ορσευς**, **Ταρσις**, **Ορσις**, ed altri nomi *Copto-Greci*, che trascrissi quì addietro.

Potrebbe esser forse, che gli *Etruschi* denominassero il fuoco VUR? e che l'espletivo di VURSES significasse qualche altra cosa? L'istesso dicasi, pur opinativamente, anco della voce ARSES. Chi sa, dunque, che detto espletivo SES o ES, nell'uno, e nell'altro nome, non fosse qualche particella, in *Etrusca* lingua, del verbo ausiliare *sum es est*, presso i *Latini*? Questo istesso verbo si trova in più tempi, ed in più persone, sulle tavole di *Gubbio*. Lo esemplificherò successivamente. Or sarebbe egli un troppo sminuzzare quell'ARSES VURSES, congetturando, che in vece di *avertas ignem*, denotasse, in tutto rigore, AVERTENS ES, *vel* SIS (*quia*) IGNIS EST, ovvero AVERTENS ES *vel* SIS IGNEM (*qui*) EST?

Rilascio a più felice ingegno la gloria, ed il vanto di prodursi qual riformatore, e novello canonista del vecchio linguaggio *Etrusco*. Quindi è, che per semplice ghiribizzo, dirò meglio, per far prova di sognare ancor io ad occhi aperti, escogitai quei due periodi, che sopra; ferma stante per altro la più agevole spiegazione di *Festo* per l'istesso ARSES VURSES.

Venghiamo alla terza parola *Etrusca*, che si trova nella pietra *Cortonese*. Questa è

𐌔𐌄𐌈𐌋𐌀𐌍𐌋

Deve leggersi:

SETHLANL.

Appena mi balzò sott'occhio nella lapide presafata quel SE-

SETHLANL, tosto mi sovvenne, e con piacere, della famosa patera di bronzo, che dal possessore fu detta *Cospiana*, e che si conserva nella raccolta di antichità dell' *Instituto* nobilissimo di *Bologna*. Ogni riflessione a questa, ed a quello troppo onore mi comparte. Quanto mi è cara! (1)

Vostra Eccellenza ha vista originalmente, e rivista la patera, che sopra. Le è piucchè noto, che vi si rappresenta l'egregio parto di *Giove*. Che un altro personaggio vi sta guardando tal parto. Che tiene la bipenne. Che poco ci volle a reputarlo *Vulcano*, e sopra di ciò tutti gli eruditi convennero. *Vulcano* di fatto aperse il capo a *Giove*, e così l'ajutò, quando partorì dal capo istesso la Dea *Pallade*. Lo abbiamo da *Fornuto* (*cap.* 10.) ed in folla i mitografi lo ripeterono.

Or a *Vulcano* in quella patera è apposto in Etrusco MHAIΘAƎ che si legge SETHLANM. Tal nome perciò si conviene universalmente, che denoti *Vulcano* suddetto. Lo accordò fino il *Maffei* registrandolo nella piccola serie delle voci *Etrusche*, sicure, ed intelligibili restateci, e che inserì nel tom. VI. (*pag.* 18.) delle *Osserv. letterarie*.

Giudico per tanto, che l' epigrafe ꟼHAꟼΘAƎ sulla mia pietra combinandosi a maraviglia col precedente *Arses Vurses*, e con quel

(1) L' epistolografo si pregia essere ascritto ad ambedue le *Accademie*, cioè a quella *delle scienze*, ed a quella *delle belle arti*, che formano l'*Instituto* prefato. Gode ancora, che la sua *famiglia* sia originaria di *Bologna*. Dal tom. I. dell' *Anzianista Bolognese*, pubblicato l'anno scorso 1788., costa aver goduto di quel supremo magistrato, dall' an. 1143. all' an. 1375. i seguenti.

Nell' an. 1278 a 12. *Micheluccio dei Coltellini*.

Nell' an. 1300. a 50. *Graziadio di Giovanni de' Coltellini*

Nell' an. 1309. a 70. *Roffino di Benvenuto de' Coltellini*

Nell' an. 1321. a 113. *Rolando di Ghiberto Coltellini*

Altri si troveranno nei due tomi, per anco inediti, dell' opera suddetta. Frattanto aggiungasi, che nell' an. 1593. *die VI. ottobris indict. 1.*, dagli eletti, per la riforma dello stato libero, si descrissero nell'istesso ceto primario;

Albertinus et Paulus } *Fratres et Filii quondam Petri, olim Bertini de Cultellinis*.

Arch. pubbl. di Bologna. *Armar. Par.* segn. 6. *Provvision. in Capreto* lib. G. H. di fuori, *in frontisp.* segn. 15.

E prima e dopo l'anno suddetto, l'istorie di quella città ricordano più, e diversi individui dell' istessa *famiglia*, che vi si distinsero nella letteratura, e nelle scienze, e taluni ancora nelle belle arti. Per esempio. L'arca sontuosa, e mirabile di *S. Domenico*, in essa città principiata fino dall' anno 1231. da *Niccolò Pisano*, detto perciò dall' *Arca*, fu proseguita, e terminata da *Girolamo Coltellini* Bolognese, *raro, ed eccellente scultore*, ancora egli di quel tempo. Così attestano il *Bumaldo*, *il Malvasia* (nella *Felsina pittrice*,) il *Massini* (nella *Bol.ill.*) l'*Orlandi* (nell' *Abec. pitt.*) ed altri. Vi è tuttora in *Bologna* una strada, che si dice *via de' Coltellini*. Nel libretto intitolato „ *origine di tutte le strade di Bologna* „ impresso dal *Pisarri* nel 1742. a *pag.* 72., dopo essersi descritta quella via chiamata come sopra, la ragione addottavi è, che „ *La famiglia nobile dei Coltellini abitava in S. Felice, nella casa a mano destra di detta via, nell' entrarvi*. Questa nota non è figlia di vanità. *Hoc absit*. Si appose per contestare viepiù il rispettoso, e sensibile attaccamento dell' epistolografo a *Bologna*, ed all' *Instituto*.

quel che segue, non altro importi che il nome di *Vulcano*, come appunto sulla patera *Bolognese*. Nè osta, che in detto bronzo leggasi SETHLANM, e nella pietra SETHLANL. La varietà è piccolissima. Quante volte, e quante l'istesso nome proprio, anco degli Dei, non che degli uomini, e delle donne si trova negli *Etruschi* monumenti con più lettere o meno? La varietà può ancora procedere da un altro caso di qualche nome; per non ricorrere ad uno sbaglio dei quadratarj. Di fatto vediamo, che i nomi *Etruschi* non erano indeclinabili, costando ciò dagli esempj. Nelle lamine di *Gubbio* si legge, IVVI ed IVVIE. FRATRVS, e FRATREHS. DI, e DEI. IIOVINE, e IIOVINA, e IIOVINAR. MERSTO. MERSTA. TOTE, e TOTA, e TOTAM, e TOTAR. ec.. Ma proseguasi ad illustrare il mio SETHLANL; e per compagnia quello ancora del *museo Cospiano*, ed in oggi dell' *Instituto*.

Dai mitologi *Greci*, e *Latini* si riferiscono diverse etimologie sopra il nome di *Vulcano*, sì nell' una, che nell' altra lingua. Niuna di esse per altro sembra consonante all'*Etrusco* nome. Or donde mai si può essere staccato?

Il *Passeri* (*in paralipom. ad Dempster.*) occupandosi eruditamente sull' istessa patera *Felsinea*, cioè sulla tav. I. dell' *Etruria reale*, e di quel *Vulcano* trattando, si esprime, che lo riconosce, *ab officio*, per tale; ma che *inscripti nominis rationem nondum assecutus erat*.

Che essendo, segue il Passeri, tal nome SETHLANM, appena vi è luogo a pronunziarsi. Reputa quindi, che in detta voce siavi o una sincope, o una trasposizione. Sulla nostra pietra con minor difficoltà è pronunciabile SETHLANL. Ma gli aggruppamenti delle consonanti, fra gli *Etruschi*, sono forse cosa insolita? Disapprova poi l'infelice tentativo del *Fabretti*, che da quel SETHLANM dedur voleva il Greco nome di *Efestione*. Io pure lo disapprovo.

L' istesso *Passeri* riferisce, dopo quanto sopra, la propria opinione così. *Ego id nomen ex vocibus compositum esse puto* SETH, *et* LAMN, *sive per metathesim* LAMEN; *hoc est* SETHVN LEMNIVM.

Come lo prova egli? sentiamo. La voce SETH (dice) fra gli *Egiziani* denotava *Tifone*. Cita *Plutarco*, e così è. *Tifone* poi l'istesso essere che *Vulcano* reputa persuaderlo da alcune qualità di

di *Tifone* medesimo. Qualità da *Plutarco* similmente indicate. Sono in epilogo. Che *Tifone* è ogni qualità secca, ed all'umido contraria. Del resto, che *Vulcano* si chiamasse *Lemnio*, con un verso di *Virgilio*, e con un altro d'*Ovidio* dal celebre antiquario si ricorda; e questo è *tutto*.

In questo *tutto* per altro non vorrei, che gli sprezzatori dell' *Etruscheria* vi declamassero un po di visione, un po di illazionar gratuito, un po di stiracchiatura. Quei disprezzatori non mancano.

A rischio di sottopormi ad altrettanto, e comecchè, se pur mi si azzecchi la taccia di visionario (in queste materie), in vece di andare in collera, me la recherò in pace: voglio provarmi a brancolare ancor io sopra l'istessa voce SETHLANL, come si farebbe, se qualche miscceuzza un ricercasse nel bujo il più fitto, e per di peggio, con gli occhi bendati.

Fra tre, o quattro *Vulcani*, che si registrano, come è noto, ve n'è uno più antico di tutti, ed è *Tubalcaim* della *Scrittura santa*. *Vedasi Banier al suo luogo* (1).

Colui applicato essendosi a lavorare il ferro, ed altri metalli, come da *Mosè* sappiamo, addivenne il modello, e l'originale di tutti gli altri.

La madre di *Tubalcaim* si chiamò *Sella* o secondo il testo *Ebraico* צלה *Tsillàh*, ovvero per soavizzare, *Sillah*. Di ciò assicura l'istessa *Genesi*, dove (*cap. IV. vers. 19. et 22.*) si legge: *Et accepit sibi Lemech duas uxores, et nomen secundae Sillàh. Et Sillàh etiam ipsa peperit Tubalcain malleatorem, acuentem omne opificium aereum, et ferreum.*

Quel figliuolo di *Sillah* o di *Sellà*, per quel suo ritrovamento utilissimo dovette acquistare celebrità, e tanta ne acquistò di fatto, che fu l'originale, come ricordai, o il modello di più *Vulcani* rivestiti di varie favole, colle quali si disguisò la semplice, e vera istoria.

Ebbe ancora più, e diversi nomi, tanto in *Greco*, che in *Egizio*, ed in *Ebraico*, registrati accuratamente da Monsignor *Bianchini* (*Istoria universale pag.* 132.)

Giova ripetere, che niuno di essi consuona nè poco nè punto all'Etrusco SETHLANM della patera *Cospiania*, o al SETHLANL della mia pietra. Or

---

(1) *Mythologie, et les fables. tom. IV. chap. 12.*

Or io proporrei congetturalmente, ſe tal nome, in alcun modo ſtaccandoſi dall' iſteſſo ſacro teſto, quella voce *Etruſca* conſervato aveſſe il *metronimico* di *Tubalcaim*, anzi che no.

Il figlio della donna *Tſillàh*, o *Sillah*, una delle mogli di *Lamecco* dir ſi poteva *Tſillan*, ovvero *Tſillanl*. Anco non omettendo la lettera T, ſupponghiamo una metateſi. Che detta lettera ſi trasferiſſe nel poſto della ſucceſſiva prima L, che queſta ſi elideſſe a ſcanſo di troppa aſprezza. In tal guiſa averaſſi per reſultato grammaticale il *metronimico* SITLAN, o SITLANL. Le vocali I ed E ſi promiſcuano. Così il T, ed il TH. Eccoci perciò iſtradati all' *Etruſco* SETHLANM, ovvero SETHLANL. L' operato ſuddetto mi pare aſſai naturale. Si confermi, riflettendo alle poſſibili diverſe pronunzie, e all' alterazione, che occorrer doveva, ſtante il remotiſſimo paſsaggio da gente a gente, e da lingua a lingua, col diluvio ancora di mezzo.

Or ſiccome dal preſuppoſto TSILLAN, o TSILLANL, all'*Etruſco* SETHLANM ovvero SETHLANL è sì tenue divario, che tante altre etimologie ci paſſerebbero ſopra colla maggior franchezza, e ne goderebbero aſſaiſſimo; quindi è che l'opinata derivazione può ſembrare non affatto chimerica, e che a molta veroſimiglianza non repugni.

Tanto più che ragion vi era di qualificare *Tubalcaim* più col nome della madre, che con quello del genitore *Lamech*. Sappiamo in fatti dalla Bibbia, che *Lamech* ebbe due mogli, una delle quali ſi chiamò *Hadàh*, e partorì *Jabal*. L'altra denominoſſi *Tſillàh*, ovvero *Sillàh* (nella vulgata è *Sella*), e diede alla luce *Tubalcaim* precitato.

Laonde ſe appellato ſi foſſe il *figlio di Lamech*, ſarebbe ſtata incerta la provenienza materna. Dovechè uſandoſi, quaſi per antonomaſia, il metronimico, rimuovere ſi poteva baſtevolmente l'incertezza.

Coincide al propoſito l'uſo degli *Etruſchi* di rilevare i nomi materni, anco a preferenza di quelli del padre, onde il *Paſſeri*, di ciò trattando, in opera ſtampata l'an. 1767. ſi eſpreſſe in tal guiſa: *Conſuevere Etruſci, cum mortuorum nomina ſaxis inſcriberent, paternum nomen defuncti plerumque praetermittere, cuius loco frequentiſſime maternum ſubſtituebant, cuius moris vix exemplum invenias a-*

pud Graecos et Latinos (1). Ei prova in ſeguito l'aſſerto con molti eſempi.

Anco nella diſſertazione *de antiqu. tegulis ſepulcr.* inſerita nel *tom.* III. del *Muſeo Etr.*, il qual tomo fu impreſſo l'an. 1743., l'iſteſſo *Paſſeri* (*pag.* 138.) oſſervato aveva, ed inſegnato, ed eſemplificato colle tegole, che ſopra, *Etruſcos, praeſertim vero Politianenses, in uſu habuiſſe, omiſſo patris nomine, nomen matris uſurpare*. Ma perchè il *Paſſeri* era un antiquario di probità, e che non ſi faceva largo coll'impoſtura, così nell'iſteſſa diatriba narrare ancor ſi compiacque, che tale oſſervazione l'aveva tratta, ed eſternata, prima di lui, il *Gori*, dando in luce quelle iſteſſe tegole del *Buccelli*, nel *tom.* II. *pag.* 429. delle inſcrizioni, che eſiſtono nelle città della *Toſcana*.

Dietro all'indicazione prefata, riſcontrandoſi quel paſſo del *Gori*, è queſto: *In his titulis* (cioè nelle anzidette figuline *Buccelliane*) *notandum occurrit, quod rarum ſane, atque inſolens exiſtimo, neque ab aliis hactenus obſervatum fuiſſe video, noſtros homines Etruſcos conſueviſſe, relicto patris nomine, quod praeferebant, matrem indicare, a qua nati fuerant, atque ex ea veluti cognomen deſumere*. Tralaſcio il rimanente. Quel tomo II. d'*Inſcrizioni* fu impreſſo l'anno 1734.

Or comecchè dai prelodati *Gori*, e *Paſſeri* foſſe avvertito quel coſtume degli *Etruſchi*, e propalato nelle tre opere ſopradette, che ſi pubblicarono negli anni 1767, 1743, e 1734, opere inoltre, che vanno per le mani d'ogni antiquario *Italiano*, cagionar può maraviglia, che nella prefazione alla ſopracitata *Carta papiracea Borgiana* (edita l'anno 1788.) ſi esponga (*pag.* XXXIV.) qualmente il ch. autore di un'altra opera fu quello, che *eiuſdem moris veſtigia*, cioè degli anzidetti metronimici, *apud Etruſcos deprehendit, dum in ipſorum ſepulcralibus monumentis, nomini defuncti matris nomen adiungitur*. Avviſandoci quindi che tal opera *brevi in lucem prodibit*.

Scuſo, e compatiſco l'illuſtratore della carta *Borgiana*, per l'anzidetto parergo. A viepiù compatirlo, e ſcuſarlo mi ſi accordi un può eſſere. Or quale? Può eſſere, ch'egli venuto dal *Nort*, informato non foſſe per anco, che quella ſcoperta deveſi al *Gori*, ed al

(1) *Paſſeri de metronymicis Etruſcor. in principio.*

al *Pafferi* (antiquarj d' *Italia*) , e non ad altri (1) . Io profeffo , non oftante , al Sig. *Schovv* una ftima la più vera e diftinta . Ne fia riprova l'effermi prevalfo , quì addietro , del fuo libro , ed il tornar che farò a prevalermene , come appreffo . Ma rimettiamoci al tema primario della noftra leggenda .

Se altri popoli antichi chiamarono con diverfi nomi quel benemerito ritrovatore di una fralle pochiffime arti antidiluviane, un popolo *Afiatico*, qualunque foffe, cioè quello, dal quale una colonia fi diramò , e venne ad occupare la prifca *Etruria* , dandole ancora il nome, potè aver contezza qualmente deffo fu un figlio di *Sillàb* o *Sellà* (moglie di *Lamecco*) . Giovandofi perciò dell' ufo predetto , cioè di efprimere i nomi materni , e quella notizia trasferendovi , non repugna , che lo denominaffe con voce *metronimica*, e che da ciò in fomma proceda l'Etrufco SETHLANM ovvero SETHLANL , per *Vulcano* .

Domandar fi potrebbe come negli *Etrufchi* tranfitaffe la vetuftiffima notizia, che fopra ? Il celebre Marchefe *Maffei* laftricò il fentiero alla rifpofta , dicendo, che gli Etrufchi per compleffo di congetture, originalmente *derivarono dalla Cananea , e dalla Moabitide* , e precifamente da quella parte , che viene irrigata dall' *Arnon*. (*Degl' Ital primitivi* , *pag.* 227.)

Ricorda quindi (febbene ad altro propofito) che il tratto quì dianzi indicato fu proffimo al tenuto da *Abramo* e da *Lot*; *ond' è naturale* (2) , *che gli abitanti da effi molte cose Ebraiche apprendeffero* . (*Ibid* *pag.* 125.)

Non difconvengo che gli Etrufchi in origine foffero abitatori del Canaam, e può eftenderfi alla *Fenicia*, qualora mi fi accordi, che prima di paffare in *Italia* poterono tranfitare nella *Lidia*, con che una molto comune opinione fi falverebbe. L'iftefso *Maffei* l'accordò . (*Loc. fupr. cit. pag.* 128.)

 Ma

(1) Di quefto iftefso ufo notato dai noftri eruditi antiquarj , cioè di efprimerfi il nome della *madre* , in vece del *patronimico* , veftigj ho rinvenuto fra i *Cortonefi* , anco nel medio *evo* . In iftrumento dell'anno 1247 fta : *Rainaldus Domine Theodore* . In altro dell'anno 1258. *Rainerius Domine Dedamie* . In altro dell'anno 1261. *Panfus Domine Druaitie* . Quefte tre membrane fono inferite , totalmente , nella *Rifpofta apologetica* per *Cortona* , ftampata l'anno 1763 *part.* I. alle *pagine* 51 281. [illegible] Aggiungo tre altri efempj confimili tratti dal protocollo del Notaro Ser Francefo *quondam Thomafcini* , mf. originale preffo di me. Ivi dunque, a *pag.* 54. in iftrumento dell'anno 1317. leggefi : *Ceccus quondam Raneri Domine Burge da Villa Urfarie diftrictus Cort.* E a *pag.* 67. in altro dell'anno iftefso : *Dominus Paulus Judex Domine Letitie de Cort.* Ed a *pag.* 91. in altro dell' anno medefimo : *Bartolus cervellarius Dopne Verdis de Cort.*

(2) Tal naturalezza viepiù fi convalida , per quanto appreffo . Tracce fi ritrovano della ftoria , e coftumi degli *Ebrei* fino in uno dei più antichi , e facri libri de' *Chinefi* , che effi chiamano *Scu-king* , che fignifica *libro facro* , o *divino* . Queft'opera che dicefi raccolta da *Confucio* venne alla luce in *Parigi* , tradotta , ed arricchita di note , l'an. 1771. Si argomenti *a maiori ad minus* .

Ma ſupponendoli *Cananei*, un' altra forſe più calzante ragione mi ſia lecito il proporre. Sia queſta, cioè:

Lamech fu padre di *Tubalcaim* (*Gen.* IV. 19. *et ſegg.*) e generò quindi anco *Noè* (*Ibid. V.* 28. 29.) Uno dei nipoti di *Noè* fu *Canaan*. (*Ibid.* X. 6.) Da *Canaan* vennero più figliuoli, *et per hos diſſeminati ſunt populi Chananaeorum*, ſono parole dell' iſteſſa Bibbia. (*Ibid. vers.* 18.)

Dunque la ſtoria di *Tubalcain*, e che ſua madre fu donna *Sellà*, o *Sillà* potè eſſer nota ai noſtri antenati, fino da quando erano in quelle contrade, per tradizione dal nipote iſteſſo di *Noè*, cioè da *Canaam* loro primo duce e fondatore.

Forse che inoltre tal relazione fra loro, e *Tubalcain* fatto per idolatria nume ſul fuoco, occaſionò quell' uſo ſuperſtizioſo, che in *Cananea* fu ſolenne, del quale ſi parla nel *Deuteronomio*, (*cap. XVIII. verſ.* 10.) e che ſi rimproverò quindi anco agli *Ebrei*, *Reg. lib. IV.* (*cap.* 16. *verſ.* 3. *et cap.* 17. *ver.* 17.) Superſtizione recata poſcia in *Etruria*, e che durò lungamente al *Monte Soratte*, e nei *Faliſci*, come da *Virgilio* abbiamo (*lib. XI. verſ.* 78.) e da *Silio Italico* (*lib. V.*) e *da Strabone* (*Geogr. lib. V.*) e *da Plinio* (*lib. VII. cap.* 1.) A queſte autorità, tratte in parte dal ſuddetto *Maffei*, ſoggiungo, che vedaſi, circa l'iſteſſe luſtrazioni o purgazioni *Etruſche*, *per ignem*, anco il *Gori*, ſulla *tav.* 173. del M. Etr. *tom.* I.

A *Vulcano* ſarebbe pedanteria il diſſertare, che fu pure attribuita l'invenzione del fuoco, ſicchè venne chiamato ancora *padre di eſſo*. Mi rimetto ſopra di ciò al *Bocarto* (1), ed al *Voſſio* (2), e ad altri trattatiſti, per non tornare a dire quelche ſcriſſero.

Può eſſere ancora, che il nome SETHLANM o SETHLANL negli *Etruſchi* paſſaſſe dall' *Egitto*, conforme in loro tante altre coſe, parimente di colà, paſſarono.

Erodoto ci ha conſervata la memoria (*lib.* II. *cap.* 141. *et* 142.) che un sacerdote di *Vulcano*, per nome Σεθῶν regnò fra gli *Egiziani*, e che di eſſo *Sethon* vi foſſe pure una ſtatua lapidea, con epigrafe, nel tempio di *Vulcano* medeſimo. Non repugna, che tal nome *Sethon* dall' ufficio ſacerdotale derivaſſe, o ſia da quell' iſteſſa deità. Udimmo pur dianzi, che per teſtimonianza di *Plu-*

tarco

(1) *Geograph. ſacr. lib.* 1. *cap.* 12.
(2) *P.* 2. *Idolol. lib.* 2, *cap.* 26.

tarco la voce *Seth* in *Egitto* significava *Tifone*; questo ancora esser l'istesso, che *Vulcano*, secondo la congettura del *Passeri*.

Gli *Egizj* in tal caso è verosimile, che si prevalessero anteriormente della notizia biblica, del figlio di *Sillah*, o *Sella* moglie di *Lamecco*, e che in ragione di metronimico si adottasse fra loro di esso figlio il nome.

Anco gli *Egiziani* poi adoperarono i nomi materni, in vece di quelli dei rispettivi padri. Tostochè diedi un' occhiata al papiro *Borgiano* allegato quì addietro, mi soffermai su i tanti metronimici usativi, e mi ricordai subito delle *Tegole Buccelliane*. Affè (dissi fra me stesso) che anco quel costume *Etrusco* provenne dall' *Egitto*!

Nella carta papiracea dunque, o tralasciandosi il nome del padre, o indicandosi essere *incerto*, si vede apposto a copioso numero di quei lavoranti, sopra un argine del *Nilo* (dei quali facevansi le liste) il nome delle madri. Resultano perciò dalla versione latina di esso papiro, dopo i nomi proprj, gli opportuni esempj che appresso, cioè *Matre Irene*. *Matre Heraclia*. *Matre Thanapnache*. Si badi a quel *Thana*, che ebbero pur gli *Etruschi*. *Matre Heraclute*. *Matre Taphorsaite*. *Matre Apollonute*. *Matre Taneyte*. *Matre Orsite*. *Matre Cronute*. *Matre Charite*. *Matre Thermuthe*. Basti così. Lunga sarebbe la filastrocca, se copiar volessi il molto più, che resta dei metronimici precitati.

Se troppo sembrasse il risospingersi nell'indagine dell'Etrusco nome SETHLANM, ovvero SETHLANL per *Vulcano*, colla mediazione degli *Egiziani*, attraversando fino il cataclismo universale, per giungere a *Tubalcaim*, prego la compiacenza d'ogni animo discreto a sovvenirsi, che anco il più ovvio, e fra i Romani usato nome *Vulcanus*, vi sono antiquarj di celebrità somma, che non temerono dedurlo francamente dall'istesso nome proprio del figlio di *Sellà*, o *Sillàh*, e di *Lamecco*. Odasi *Monsig. Bianchini nell'Istor. univers. pag.* 133: *Finalmente Vulcanus o pure Vulkanus, quale nominarono gli antichi, e noi leggiamo nella medaglia descritta, è detto, non già del verbo latino, quasi Volicanus, come* (*Servius et Varro apud Gyrard. synt.* 13. *pag.* 297. *Isidor. lib.* 8. *cap.* 12.) *Servio inettamente arguisce dal valore del fuoco, o come Varrone suppose, dalla forza maggiore dell'istesso elemento; ma dal mero nome di Tubalcain vero inventore di quell'arte* (*Vossius* Idol. *lib.* 1. *cap.* 16.) *della di cui appellazione, lasciata la prima lettera nello scri-*

scrivere, *o pure la prima sillaba nel pronunciare*, *rimane Balcain*, *o Valcain*, *che è quanto il dire Vulcano*.

La combinazione opportuna dell'istesso nome *Etrusco* di *Vulcano* nella patera or *Bolognese*, e nella mia pietra, dà luogo a sovvenirsi, che la patera si ritrovò in *Arezzo*, circa l'anno 1630. nel fondamento di certa muraglia, e con altre antichità specificate nel *Museo Cospiano lib.* III. *cap.* 30. §. 23. Anco nel tom. II. del *Museo Etrusco*, sulla *tav.* CXX. si narra quanto sopra, e la tavola predetta, nella quale è incisa l'istessa patera, dicesi essere la più accurata delle precedenti

Stante il ritrovamento in *Arezzo* di quella patera istessa, fu lecito illazionare, che dagli *Aretini Etruschi* venerar si potesse anche la deità effigiatavi, che denominavano SETHLANM cioè *Vulcano*. Ma quella città fu, ed è vicina a *Cortona*, dunque il culto di SETHLANM o SETHLANL potè essere anco tra i *Cortonesi*; e che di fatto vi fosse, lo dimostra viepiù la mensa sacra con inscrizione dissotterrata nelle vicinanze del nostro recinto urbano. E'cosa facile a combinarsi, che due città *Etrusche* tra loro, non solo vicine, ma pur coi territorj confinanti, avessero un istesso nume per tutelare, o che gli praticassero atti di comunque falsa religione.

Se fui prolisso nel terzo verso della mia pietra, in grazia di quel SETHLANL, procurerò esser breve sopra gli altri. Nel vers. IV. sta incisa questa parola, cioè:

parola, che è da leggersi TEPHRAL

Mi augurerei, che detto TEPHRAL esser potesse un epiteto qualificativo del proprio antecedente. Vediamo.

Nella *tav.* I. di *Gubbio vers.* 18. leggesi ESONA TEFE: Il *Passeri* vi notò: *idem puto significare quod alibi saepissime Tefre inscribitur a graeco* Τεφρόω, *in cinerem redigo*, *epitheton Iovi attributum*. Ripetè, presso a poco, l'istesse cose nel *Syntagma de Diis*, *et sacrificiis Iguvinorum*. Vi conta inoltre, e spiega una prolissa serie di epiteti, che dagli *Etruschi* si davano a *Giove* istesso, esprimenti più, e diversi attributi di quel nume. Non

Non mi ſi aſcriva a burbanza, ſe vengo ad eſemplificare gli epiteti *apud Etruſcos*, pur con qualche altra mia coſarella. Dirò adunque, che nel plinto della ſtatuetta (che poſſiedo) rappreſentante *Apollo medico*, degli antichi Toſcani, vi è ſcolpito ꟾꓶꟾ+ꓱИꓘ · ꟼA cioè AP. KNETPI. Ometto le altre parole, che ſono nella colonnetta, ſulla quale ſi appoggia l'idolo. Tal monumento illuſtrando, con opuſcolo ſtampato, e riſtampato in *Firenze* l'an. 1775., e premeſſa la ſpiegazione di quell' AP. per APLV, o APVLV, cioè per *Apollo*, congetturai, che la ſucceſſiva voce KNETPI eſſer poteſſe un epiteto denotante un attributo di eſſo lui, qual inventore o nume della medicina. Opinai ancora una poſſibile interpretazione ſpeciale dell' iſteſſa voce KNETPI, ma or quì baſtando la generalità dell' eſempio, mi rimetto, per lo reſto, al prefato opuſcolo, *pag.* 15. e *ſegg.*

Anco a *Marte* ſi oſſervano dati alcuni epiteti, come ENNO, FONER, TVRSA ec. Lo avvertì pure il medeſimo *Paſſeri*, nelle note *ad tabulas Eugubinas* (*pag.* 252.)

Giunone vedeſi, nella *tav.* II. preſſo il *Dempſtero*, in lingua *Etruſca* chiamata ERIS. Ma ſiccome ſi deduce, per altri diverſi riſcontri, che in detto idioma i nomi pur aveſſe di *Cupra*, di *Laran*, di *Tharn*, quindi è, che proporrei da eſaminarſi, ſe foſſer piuttoſto epiteti di quella Dea, che per l'uſo aſſoluto, e ſtaccato, ed anticamente inteſo da ognuno, trasformar ſi poteſſero, anco in proprio nome della medeſima.

Non repugna perciò, che dagli *Etruſchi* dato foſſe anco a *Vulcano* un epiteto, qual è il ſuddetto, importante, *che riduce in cenere*. Se *Vulcano* era il fuoco, o la deità preſide al fuoco, non potrà forſe opinarſi un' analogia coll' epiteto prefato?

Ciò non oſtante mi parrebbe anco una maggiore adequatezza il giovarſi dell' altro verbo greco Τύφω, nel ſignificato di *accendere*, *infiammare*, *bruciare*, oltre quello di *eccitare il fumo*. Si usò, non ſolo in paſſivo, ed in neutro, ma anco attivamente, cioè per *accendo*, *inflammo*, *uro*, come può vederſi preſſo *Enrico Stefano* (1). Or derivandone il compoſto Τυφήρης per *ardens*, *vel fumans*, in conſeguenza la voce Etruſca *Tefe*, o *Tefre*, o *Tephra*, o anco prolungata in TEPHRAL, che vi ſi riferiſca, conſide-

(1) *Theſaur. L. Graec. tom. III. col. 1704.*

derata qual verbale, o epiteto di *Vulcano* si tradurrebbe *infiammatore*, o in guisa consimile, ed anco *eccitante fumo* insieme *col fuoco*. Particolarità di sesto quadranti all'istesso preteso nume, o sia al personaggio, che si occupò fra i metalli, a fonderli cioè, e lavorargli, e che fu l'inventore di un tale opificio, sì a termini di favola, che di vera istoria. All'autorità della Bibbia, che già riferii, sopra *Tubalcain*, consuona *Diodoro di Sicilia*. *Dicono*, così egli, *Vulcano essere stato inventore d'ogni sorta di lavoro di ferro, e aver dimostrato la fabbrica del bronzo, dell' argento, ed ogni altro, che provenga dal fuoco. Lib. V.*

Nel vers. V. della mia pietra sono queste lettere:

𐌀𐌐𐌄𐌕𐌄𐌓𐌌𐌍𐌖

che tutte in un fiato rilevandosi, dir sarebbero,

APETERMNV.

Gli *Etruschi* talvolta separavano le voci con punti, e talvolta no. Reputo d'essere nel secondo caso, quanto alle lettere, che sopra; inoltre, che divider si possano ed interpungere così:

APE. TERMNV.

Qualora ciò si accordi, potrebbe altresì spiegarsi:

APVD TERMINVM.

Addurrò qualche ragione, o per meglio dire qualche congettura. Etruscizzando, protestar bisogna così.

Nelle tavole di *Gubbio* vi è molte volte la parola APE, tanto staccata, che in composizione. Fantasticar non voglio, se abbia o no l'istesso significato dappertutto. Mi basta, che detta voce APE, nella *tav.* II., dal *Passeri* fu tradotta *apud*. Pur nella *tav.* v. alla parola API diede la medesima interpetrazione. Perchè non potrò opinare altrettanto sull' APE della mia pietra?

Di una in altra passando, che TERMNV possa indovinarsi per

ter-

terminum, lo argomento, perchè da *Ennio*, in vece di *terminus*, fu detto *termo*, alla greca, e lo notò *Festo*. *Termonem Ennius, graeca consuetudine dixit, quem nos modo terminum, hoc modo. Ingenti vadit cursu. qua redditus termo est, et hortatore bono, prius qui iam finibus termo est*.

Presso gli antichi vi era *Juppiter terminalis*. Dai *Greci* dicevasi Ὅρος; e di esso, *Plutarco* (*in Numa*), e piu volte *Pausania* fecero menzione. Vi erano i così detti *Terminalia*. Vi era *lapis terminalis*. E vi erano pure *termini agrorum*, definiti presso *Varrone* (*lib.* IV. *de* L. L.) *fines agrorum termini ec.* Ei pur soggiunge, che in alcuni luoghi del *Lazio* diversi, non *terminus*, *sed termen. Hoc graeci* τέρμα.

In antica inscrizione riportata dal *Brissonio* (*de formulis lib.* V.) si ripete più volte, IBEI TERMINVS STAT.

L'*Etrusca* frase APE. TERMNV della lapide *Cortonese* mi riduce a memoria, che in altra celebre *terminale*, in lingua *Osca*, che si giudica una memoria di confini regolati fra gli *Abellani*, ed i *Nolani*, vi si legge ENTRAR FEINVVS, che si spiega latinamente, *intra fines*. Così (*ibid.*) ancora, PVST FEINVS, cioè *post fines*. Vieppiù benemerito si rese dell'antiquaria l'illustre Sig. Abate *Gio. Cristofano Amaduzzi*, quando riprodusse quel prisco monumento illustrato dal Sig. *Passeri*, e lo aggiunse alla seconda edizione ampliata del suo *Etrusco Alfabeto*, colle stampe di *Roma*, nell'an. 1774.

Or che denoterà, nell'epigrafe nostra, quell'*apud terminum*? Col prima, e col poi combinandolo di essa leggenda, forse denoterà, che si pregava l'allontanamento del fuoco da tutto il circondario, o di quei terreni, o di quegli edifizj appartenenti a chi confidava in quel SETHLANL, o nei *piacoli*, dei quali si fa cenno nell'ultimo verso, e forse ancora nell'intiera orazioncina medesima, reputata un salvaguardia. Più efficace di essa giurerei, che sarà stata la verbale acclamazione, che negl'incendj si usava, parimente dagli etnici, cioè di gridare *acqua*, indicata da *Quintiliano* (1).

Che poi nel totale di quella deprecazione scolpita sulla nostra mensa, inserito pur vi fosse quell'APV. TERMNV, concorre a per-

d

(1) *In Declamat. pro civibus, contra legatum*.

persuaderne l'opportunità, il sapere, che gli *Etruschi* furono molto gelosi dei confini sì in genere che in ispecie.

Nella precitata *tav. Eugubina* II. *lin.* 53. si legge TERMNVCO STAHITVTO; e dal *Passeri* si spiegò *termino statuto vel constituto*. Prego ad osservare, che quelle due parole scritte in latino antico, se lo fossero in carattere degli *Etruschi*, (che non avevano la vocale O) porterebbero VꓕVꓕIBAꓕƧ. VƆVHMꟼƎꓕ cioè TERMNVCV STAHITVTV. Si osservi pure nella prima tutto intiero il TERMNV, della mia pietra. La sillaba CV attaccatavi potrebbe supporsi un equivalente del CVM, presso i *latini*, ed ancora supporsi o posposta al TERMNV, sicchè dir volesse CVM TERMINO; ovvero da riferirsi all'epiteto STAHITVTO, ed allora più intieramente avrebbesi il CONSTITVTO. Non vorrei, che alcuno mi desse, per le prefate minuzie grammaticali, una turbativa. Dunque passo ad altro; ma non lascio ancora quel TERMNV, o *termine*.

Il *Gori* nel *tom.* I. del M. E. *tav.* XV. ci diede una statuetta, che nominò *Bygoe*. Illustrandola nel *tom.* II. (*pag.* 49. *e segg.*) riferì, che questa ninfa o dea fra gli *Etruschi* aveva composto un libro sopra i *termini*. Ei ne riportò il seguente frammento: *Quum autem Iuppiter terram Etruriae vindicavit, constituit, iussitque metiri campos, signarique agros*.

Da questo frammento, del quale si era pur servito il *Bonarroti* nella giunta al *Dempster. de Etr. reg* (§. 11.) illazionar potevasi, che di vetustà religiosa fossero i termini fra gli *Etruschi*, e chi era stato il primo legislatore, nelle contrade loro, del *metiri campos*, e del *signari agros*.

Giulio Frontino, *de coloniis* (1), avvertì, a proposito, che *quaedam pars Tusciae limitibus, et nominibus ab Etruscorum Aruspicum doctrina, vel nuncupatione designatur*. Sarà egli probabile, che a quegli aruspici pervenuto fosse il trattato della ninfa, e dea *Bygoe*?

Varie costumanze, tanto sacre, quanto profane, e leggi, altresì, e feste relativamente al *termine* si ebbero fra i *Romani*. Fino il Re *Numa* una legge promulgò sopra la terminazione dei predj, e perchè i confini appostivi fossero inviolabili. Or il *Gori* precitato fu dell' infrascritto sentimento, *hos ritus, et sacra non dubito Nu-*

(1) Riportato dal *Goesio*, *Rei agrar. auctores, et leges*, *pag.* 117.

Numam regem ab Etruſcis accepiſſe, qui ſciebat e Bygoes libris, non ſolum Jovem ab Etruſcis tutorem finium, conſervatoremque factum; verum etiam artem agrorum terminandorum ab ipſis manaſſe (*Loc. ſup. cit. pag.* 50.)

Tutto bene, ma ſe non temeſſi far torto al padre *Giove*, ed alla dama *Bygoe*, proporrei a diſcutere, ſe gli *Etruſchi* appreſero piuttoſto dagli *Egiziani* l'uſo, e l'arte, ed il gius dei *termini*, e delle miſure agrarie sì pubbliche, che private. La geometria, cioè l'arte di miſurar la terra, come atteſtano *Erodoto* (*lib. II.*) *Strabone* (*lib.* XVII.) ed altri ſtorici, nacque, e primeggiò in *Egitto*. Dunque ec. Ma per non troppo allungarmi eziandio, verrò al verſ. VI. ed ultimo della mia lapide.

Eccolo in carattere *Etruſco*:

𐌖𐌕𐌔𐌄𐌕𐌔𐌄𐌔𐌉𐌐

che rileverò, giuſta il ſolito alfabeto:

PISESTESTV

Anco queſta parola mi ſembrò diviſibile; ma come? Dubitai ſul principio, che ſignificaſſe qualche nome di uomo, e qualche cognome. D'impuntar mi occorſe su quel PIS, o PISES. La *tav.* IV. di *Gubbio* incomincia PISI. PANVPEI. FRATREXS; cioè *Piſius* o *Piſo Panopeius* o *Pompeius frater*. Che tradurre ſi deva in tal guiſa, viene a confermarſi, perchè in eſſa tavola ſottoſcritti vedonſi, e firmati altri perſonaggi.

Tuttavia declinar quindi mi fece ad altra congettura una laminetta in bronzo, d'inſigne muſeo, con epigrafe in carattere, ed in lingua *Volſca*. Con gentilezza ſpontanea il poſſeſſore degniſſimo (1) ſi compiacque inviarmene copia, e richiedermi, che qualche ſpiegazione a far mi provaſſi. Così feci. Or in quel bronzo prefato mi caddero ſott' occhio (fra le altre) queſte due parole PIS VELESTROM. Nella totalità dell' inſcrizione veniva a contenerſi un *ſacrum piaculare* riſguardante *Velletri*. Combinan-

(1) Sua Eminenza il Sig. Cardinale *Stefano Borgia* celebre per la ſua dottrina, ed erudizione, e dell' antiquaria ſpecialmente benemerito.

nando ad opportunità, ricorrer pensai al verbo *Pio—as*, ed al significato respettivo presso i Lessicografi *de L. L.* Perciò il detto PIS VELESTROM opinai, che significar volesse *Piator Velitrensium*. Più ancora. Nell'istessa laminetta stanno queste altre parole FEROM. PIHOM. ESTV., che mi parve essere da tradursi *Ferculum piaculare esto*.

La *Volsca* lingua ha molta affinità coll'*Etrusca*, e con tuttaddue l'antica *Latina*. Per le quali cose prefate, anzi che nome d'uomo, e cognome, torna in acconcio il reputare, che quel PISESTESTV della pietra *Cortonese*, interpungendosi PISEST. ESTV significar possa, con frase precatoria: *Piatus esto*, anzi che no.

Inerendo all'enunciata possibilità, sovvenga, che *pietas* è propriamente *divinus cultus*, presso i *Latini*. Ebbero ancora il verbo *Pio—as*, in equivalenza all'altro *Colo—is*, a talchè *Plauto* (*Asin.* x. 3.) disse: *Ubi piem pietatem, si isto more morata tibi postulem placere?*

Così ancora presso gli stessi *Latini* trovasi *piaculum* per una specie di sacrificio o culto. *Haec prima piacula sunto*, sta in *Virgilio* (*Aeneid*. I. 653.) *teque piacula nulla resolvent*, disse *Orazio* (*Od.* I. 28. 34.)

Traducendo quel PIHOM dell'epigrafe *Volsca* ebbi in vista ed il verbo, ed i sostantivi, che sopra, da riferirsi al PISEST della mia lapide eziandio.

L'anzidetto verbo *Pio—as*, avvertì *Nonio*, che si usò inoltre per denotare, *pie amo*. *Nevio* disse: *Nemo est*, *qui magis suos piet liberos*. Di quì le voci *piens*, *pientior*, *pientissimus*, *pienter*, *pientius*, *pientissime*. In senso non dissimile, la voce *pietas* si adoprò per quell'uffizio, e favore, ed ossequio, che si esibisca o presti alla patria, ai genitori, ai congiunti di sangue, ai benevoli, ed ancora ai sottoposti.

Il verbo medesimo *piare* si prese inoltre per *purgare*, ed a cose religiose o sacre applicossi. *Aras piare thure* sta in *Properzio* (*lib. III. eleg.* 10); *hostilia busta piasti* in *Ovidio* (*Metam.* X.); *delubra piantur* in *Silio* (*lib. IV.*); *fontes piandi* in *Properzio* suddetto (*lib. IV. eleg.* 10.); *fulgura*, *atque ostenta piare* in *Cicerone* (II. *de legib.*) *ossa piabunt* in *Virgilio* (*Aeneid. VI.*) Ciascuna di quelle o di altre *piazioni* averà forse avuto il rito suo particolare, e la sua formula.

Ciò

Ciò premesso è verisimile che la voce Etrusca VtƨƎtƨƎƨI1, PISESTESTV, cioè *Piatus esto*, sia da glossarsi in alcuno dei sensi quì sopra indicati. Per esempio; o che SETHLANL cioè *Vulcano*, *cultus sit*, *ut propitius fiat*; o che *per sacrificium piati sint* quei che nella (supposta) divinità confidano; o che *pie amet* i suoi devoti; o che il simulacro respettivo, l'edicola &c. *pietur*, come l'are, i delubri, i fonti ec. *piabantur*.

Gli *Etruschi* furono moltissimo portati alle superstizioni, come s'impara da varj bassorilievi, e pitture, e molto più s'imparerebbe, se tuttora sussistessero i loro libri degl'*indigitamenti*, ed i loro *rituali*, citati da *Censorino* (*de die natal.*), e da altri.

Ma oltre l'ajuto del *Volsco* idioma, e del *Latino*, parmi, che quello ancora dell'istesso *Etrusco* aver possiamo, relativamente alla voce PISEST della nostra mensa. O io m' inganno, o ciò si avvera per la voce PIHACLV, che non una sola, ma più volte si legge nella *tav. Eugubina* I. e II. giusta la distribuzione fatta dal *Passeri*. Nell' istessa *tav. I. lin.* 54. vi è ancora PIHACLO, e nella *tav.* IX., che è la III. presso il *Dempstero* VɅKAHtI1 cioè PITHAKLV. Detta voce, in astratto considerata, e molto più nel sito, cioè nel testo, anzi nei passi dove si trova, non pare suscettibile di più giusta interpetrazione, fuori che dandole quell' istessa della voce *Latina piaculum*, che è forse un allungamento dell' *Etrusco* PITHAKLV o PIHACLO, o PIHACLV medesimo.

Che la parola VtƨƎ, ESTV corrisponder possa all'*Esto* dei *Latini* sarà lecito l'argomentarlo non solo, perchè nella citata laminetta di *Velletri* pur ESTV ricorre, con suscettibilità dell' istessa interpetrazione, ma ancora perchè nella *tav.* 1. di *Gubbio* vi è ESTE. ESTO., ed anco parimente ESTV, che tutto a giudizio del *Passeri*, da combinarsi, ovvero in analogia col verbo *Esse*. Su quell' ESTV poi ricorrente, come sopra, dirò un'altra cosarella. Rito apparisce (forse di provenienza dai libri pontificali) che si adoprasse nelle occorrenze *liturgiche* l' imperativo. Così abbiamo nella *tav.* I. *Eugubina* FITO. cioè *fiat*. Nell' XI. ETVTA, che il *Passeri* giudica un imperativo, *ab eundo*. Nell'VIII. EVEITV, *a vehendo*. Nella VI. FVSTV, che importa forse *facta sit*. Nella III. HABVRENT, che può essere *habeant*. Nella I. PVRETO, cioè *depurato*, *purificato*. Nell' XI. SISTV, cioè *sistito*. Anco nel bronzo *Veliterno* predetto leggesi SISTIATIENS. Tradussi;

duffi; *fiftens ante* (cioè *e confpectu*) *teneat fe*. Nell' VIII. VEIETV, forfe VEHATVR. Nella III. DITV, che fi fpiega *det*, ovvero *dato*. Nella II. FATO, cioè *facito*.

Fra l' ofcurità dell' antica favella *Etrufca* brancolando, reputo molto giovevole, quando luogo fiavi a rintracciar confronti. Dunque in aumento delle congetture, che propofi ful PISESTESTV della mia lapide non tornerà fuori dell' efigenza l'ulteriore offervazione infrafcritta.

Nella *tav.* VI. di *Gubbio*, *lin.* 2. corrifpondente alla IV. del *Dempftero* evvi ƎI٩VΦ: Ǝ+ᗡAM, *Marte Thurie* ec., e quindi nella *lin.* 7. +ʔV8: ✱AΘI7 *Pithax fuft*. Quefte due voci, apprecativamente dirette a *Marte Turio* parmi che voglian dire *piatus fiat*.

Sulla *tav.* I., fecondo l'ordine del *Pafferi*, trovafi nella *lin.* 29. per due volte DI · GRABOVIE · PIHATV · E nelle *lin.* 38., e 39. DI · GRABOVIE · PIHATV · OCRE · FISI · PIHATV · TOTA · IOVINA · DI · GRABOVIE · PIHATV (1). Così ancora nelle *lin.* 49. e 50. fi torna ad invocare DI. GRABOVIE (nella *tav. V. lin.* 3. 11. 21. è fcritto IVV7Aя9Ж, cioè KRAPVVI.) e per altre quattro volte fi ripete PIHATV · PIHATV · PIHATV · PIHATV · Or chi non fentirà l'importare di quel PIHATV? L'effere unito alle invocazioni del nume? Chi non lo fentirà davvantaggio, fe legga, e ponderi attentamente, quant' altro nell' ifteffa tavola è regiftrato? Che mai? Preghiere, voti, facrifizj, lamenti per difgrazie moltiplici, che *tutta Gubbio* affliggevano, un raccomandarfi perciò a *Giove* ed a *Marte*, un invocar, che fi plachino, un riferire ancora i loro epiteti, ed attribuiti, un gridar pietà, e mifericordia, onde ceffino tanti malanni. Apoftrofandofi pur effi numi, chi non fi perfuaderà, chi non fentirà (torno a dire) in quel PITHAX FVST ed in quel PIHATV l'ifteffa forza del *piatus fiat*, o *fit* o *fis*, o *efto*, o cofa fimile?

Chi negherà le anzidette due formule, che nelle tavole Eugubine a *Marte*, ed a *Giove* fi dirigono, effere tanto nel fuono letterale, quanto nell'intrinfeco valore, quafi l'ifteffe, o almeno foftanzialmente confimili al PISESTESTV, che fulla menfa facra *Cor-*

---

(1) L'Epiftolografo *Roncagliefe* (*Lett.* XIV. pag. 379.) traduffe così: *Sii tu propiziato, o Dio potentiffimo, fii tu propiziato, o Ocrefifio, fii tu propiziato verfo tutto il paefe Iguvino*. Tradurrò ancor io, come appreffo: *Deh Giove onnipotente placati. Deh Ocrio* (cioè *Montano*) *Deh Fifio* (cioè *cuftode dei fuggitivi*) *placati. Ecco tutto Iguvio. Deh nume potentiffimo, deh placati*.

cortonese a *Vulcano* si riferisce? Io non so vederci alcuna repugnanza.

Ma tempo è ormai di accostarci al fine dell' attuale diceria. Lessi parzialmente quella mia inscrizione, parola cioè per parola. Riunendosi, e tutta insieme leggendola sull' *Etrusco* carattere, il risultato è del seguente tenore:

A R S E S
V V R S E S
S E T H L A N L
T E P H R A L
A P E T E R M N V
P I S E S T E S T V

Dacchè la prima volta gettai lo sguardo, contemporaneamente all' acquisto fattone, sull' inscrizione che sopra, mi eccitò subito una curiosità piacevole, osservando in ognuna delle tre coppie di quei versi una misura eguale, ed anco una rima. Ecco dunque una sestina poetica in antica lingua *Etrusca*.

L'esempio in vero è rarissimo; tuttavia, generalmente parlando, non può dirsi singolare, e nemmeno, che il possessore della lapide *eiusdem moris vestigia* (cioè di ritmo e di misura) *apud Etruscos deprehendit*. Vanto di scoperta, e lode toglier non si può a chi si deva. Che dunque?

Che gli *Etruschi* avessero una certa poesia, ed anco un certo ritmo, specialmente nelle sacre loro preghiere, o liturgie, lo avverte il più volte citato *Passeri* nelle note sulla *tav*. I. di *Gubbio*, e fece distinguere le strofe del coro, e del semi-coro, dai quali dette strofe si cantavano. Soggiunse quindi (*pag*. 272.) *hanc orationem, non modo poeticam esse, sed etiam rythmicam, distributam in strophas cum constante intercalari*.

Anco nella *tav*. V. scrive l' istesso antiquario, che vi è una distribuzione quasi poetica, indicando (*pag*. 300.) che le linee, o versi, circa il fine, *spatium purum intermittunt unius, aut alterius vocis capacissimum, ut moris est poetarum, ac si scriptura metro constaret*. Questa istessa circostanza è visibile pur sulla mia pietra, anzi molto più, che sulle tavole di *Gubbio*, essendosi in detta pietra lasciato spazio vuoto, non solo in fine d' ogni

ver-

verso, ma anco da capo, sul fare appunto dei poeti, e perchè ogni verso aveva la sua misura, ed era rimato.

Nella *tavi* I. *Eugubina* (omettendo le altre) mi fu a grado rinvenirci non solo due voci o brevissimi periodi, in contiguità fra loro, e con rima (e ciò molte volte), ma ancora tre, e quattro, e fino a cinque. Quì ne produco un saggio.

Lin. 12. = TVDEROR · TOTCOR
— 19. = POPLER · ANFERENER · ET OCRER
— 28. = PERSEI · MERSEI · ESV BVF PERACREI. PIHACLV PIHAFEI ·
— 27. = VASETOEST · PESETOMEST · PERETOMEST · FROSETOMEST · DAETOMEST ·

Tuttavia, rilasciato da me essendosi il pregio di quella scoperta al benemerito *Passeri*, e godendo pure, che mediante l' inscrizione *Cortonese* viepiù detta scoperta si fiancheggi, ed amplifichi, e dimostri chiarissima, domando licenza di soggiungere quanto appresso.

Da *Catone* (*de re rust. cap.* 160.) certe formulette superstiziose vengono riferite, per guarire dalle fratture, e lussazioni. Eccone una parte. DARIES. DARDARIES. ASTATARIES. Eccone un' altra. HVAT. HVAT. HVAT. ISTA. PISTA. SISTA. Quì ritmo, ad evidenza, si sente.

Anco presso *Alessandro Tralliano* alcuni incantesimi si leggono, a preservarsi dalla podagra. Fra essi (*lib. XI. circa fin.*) hanno luogo le seguenti parole, da incidersi in laminetta d'oro: MEV. TREV · MOR. PHOR. E quest' altre: ZON. GE. ZE. ON. Quì ancora è rima.

In che lingua sieno dette formule, altri lo cerchi, se vuole. Perchè non potrebbero essere ancora di *Etrusca* derivazione? Quando nol fossero, ed in qualunque lingua sieno, a me basta, che vi si trovi un *ritmo*, per esemplificare maggiormente l'uso di esso, tralla superstiziosa gentilità, la più remota.

Mi sovviene una riflessione fatta da un viaggiatore all' Indie orientali (1). Dopo aver notato, che quei popoli idolatri, e spe-

(1) *F. Vincenzo Maria, viaggi all'Indie orient. lib. III. cap.* 14.

ſpecialmente i *Brahamani* fanno verſi, ma ſenza regola, e che la ſola cadenza con qualche conſonanza di parole baſta per comporgli (1), ſoggiunge: *corre fra loro ciò, che leggiamo delli noſtri antichi, che per far credere un gran ſpropoſito baſtava comporlo in rime; onde potendoſi cantare una coſa, già l'ammettono per fede*. Può egli eſſere che anco tra gli *Etruſchi* ſi aveſſe un conſimile principio, quale ſi ha preſſo i *Malavari*?

Se foſſi giudice competente riſponderei, che no. Affermando in contrario, temerei fare offeſa alla ſavİezza dei noſtri buoni progenitori. Voglio dunque ſupporre piuttoſto, che gli *Etruſchi* apprendeſſero quel rito o coſtume dall'iſteſſa ſorgente orientale, donde lo traſſe la nazione *d'Iſdraello*. In caſo diverſo, per lo meno, da lei. Anco qualche tradizione mediata garantir può queſto mio ſuppoſto.

Biagio Garofalo, nelle *conſiderazioni ſulla poeſia* degli *Ebrei*, uniformandoſi ad altri poliglotti, motivò, che in quella lingua, ed anco nella *Siriaca*, foſſevi poeſia, conſiſtente in certo numero di ſillabe, che formaſſero una cadenza grata, e ſollazzevole agli orecchi, come appunto ſuccede nella *Franceſe*, e nell'*Italiana*. Ciò vuol dire, che avevano la rima, come ſi oſſerva in più ſalmi, ed in ſpecie nel ſalmo CXVIII., e nel CXXXVI., e nel libro dei Giudici, ſul cantico di *Debora*, e *Baruc*. L'iſteſſo *Garofalo* in oltre, affinchè ſi vegga un ſaggio della poeſia *Ebraica* diſpoſe pure in ordine ritmico i cantici di *Moisè*, e quello del popolo *d'Iſraele* a Dio, e quelli di *Debora* precitata, e di *Anna*, ed alcuni di *David*, ed i principj di due capitoli della cantica di *Salomone*, e così delle lamentazioni di *Geremia*, e del cantico di *Giona*, e di *Habacuc*. Vedanſi i ſaggi di tutto ciò nell' opera anzidetta.

Ma un altro eſempio (come diſſi) allegar poſſo, aſſai calzante, per la noſtra *ſeſtina rimata* in lingua *Etruſca*.

Nell'eſtate dell'an. 1778. ſi diſſotterrarono in *Roma* due lunghiſſime inſcrizioni, in marmo, antiche *Latine*, riſguardanti i Fratelli *Arvali*. Ne ebbi ſubito copia dalla gentilezza di un letterato *Romano*, mio amico. In una di eſſe ſta inſerito un carme o inno vetuſtiſſimo, che raſenta forſe i tempi di *Numa*. Si premet-

e te

(1) La rima è pure uſata dagli *Arabi*, *Perſiani*, *Affricani*, *Tartari*, *Cineſi*, e da molte nazioni dell'*America* per quanto va diviſando *Iſacco Voſſio*. (*de poemat cantu, et virib. rhythmi*, pag. 25. edit. Oxonien.)

te, che *Sacerdotes cluſi, ſuccincti, libellis acceptis, carmen deſcindentes tripodaverunt in verba haec*. Segue detto inno o carme, in tanto priſca lingua *Latina*, che par ſorella carnale dell' *Etruſca*. Sulla lapide è ſcolpito per eſteſo, come tutto il reſto dell' inſcrizione, ſicchè i verſi non laſciano ſpazio, ma procedono dall' un capo all'altro. Fatta avendo qualche rifleſſione ſopra tal carme, aſſai malagevole a ſpiegarſi, mi parve, che aveſſe qualche metro, e ritmo ancora, quando adequatamente ſi diſponga; e così feci.

Non ſarà diſcaro, che traſcriva detto Inno antichiſſimo, a canto, e ballo, ſecondo la diſpoſizione, che mi parve adequata. Può eſſervi ſtato e coro, e ſemi-coro, ed oltre gl' intercalari anco qualche pauſa. Di eſſa ho aggiunto i contraſſegni opinabili colle linee =; ſe così non piace, ſi abbiano per non appoſte.

ENOS IASES IVVATE
ENOS IASES IVVATE
ENOS IASES IVVATE
NEVE LVERVE MARAM = SINSIN CVRRERE IN PLEORIS
NEVE LVERVE MARAM = SINSIN CVRRERE IN PLEORIS
NEVE LVERVE MARAM = SINSIN CVRRERE IN PLEORIS
SATVR TVFERE MARS = LIMEN ALESTA BERBER
SATVR TVFERE MARS = LIMEN ALESTA BERBER
SATVR TVFERE MARS = LIMEN ALESTA BERBER
SEMVNIS ALTERNEIA = DVO CAPIT CONCTOS
SEMVNIS ALTERNEIA = DVO CAPIT CONCTOS
SEMVNIS ALTERNEIA = DVO CAPIT CONCTOS
ENOS MARMOR IVVATO
ENOS MARMOR IVVATO
ENOS MARMOR IVVATO
TRIVM PETINVM = PETINVM = PETINVM

Segue nella lapide così: *Poſt tripodationem deinde, ſigno dato, publici introier. Et libellos receperunt &c.*

Ma qual' è la rima in detto carme? Alcuni periodi aſſai brevi, e ripetuti, ciaſcheduno d'eſſi tre volte. Queſta è l'iſteſſa rima degli *Ebrei* ſecondo il *Garofalo*, ſeguendo la natura, che agli uomini l'ha inſegnata, *perchè noi veggiamo, che qualora in fanciullez-*

lezza qualche cosa cantiamo, per destare armonia altro non facciamo, che le medesime cose ripetere.

Vero è, che l'arte subentrata introdusse quindi il variare. Detta arte è d'epoca molto remota, perchè usata, pur nella inscrizione *Etrusca Cortonese*. Ma su questo emergente poetico, basti così. Tempo è di riportare quella versione, che alla spicciolata, opinativamente, proposi, come sopra. Eccola dunque tutta insieme:

A V E R T A S
I G N E M
V U L C A N E
IN CINEREM REDIGENS *vel* COMBVRENS
(*qui*)
A P V D T E R M I N U M
P I A T V S E S T O

Giunsi, Sig. SENATOR pregiatissimo, al fine dell' informativo dettaglio, pel quale mi obbligai sull' incominciamento di questa lettera, così pure al fine delle mie congetturali osservazioncelle. Da qualche derisore Aristarco si censurerà forse il resultato, che sopra, qual *fatica d'inezie*. Vostra Eccellenza salvi il tema generico, per lo meno, di questi poveri fogli, e lo difenda collo scudo adamantino della sua dottrina enciclopedica. Tal sia di chi non ama, e pur di chi sprezza l'antiquaria. Si occupi in escogitare quante novità più gli aggradano. Per esempio. Se uno contento non è di far volare i palloni, si adopri eziandio a fermare il giro ai pianeti. Viceversa l'Accademia, alla quale or presiede l' E. V., ha un oggetto totalmente diverso. Lecito adunque sia, e non biasimevole ai socj di essa il ripetere: *Nos, qui Etrusci sumus, atque in Etruria nati, symbolam, in haec monumenta illustranda, nostram conferre proposuimus* (1).

Con tal fiducia ho l'onore di confermarmi, quale pieno di venerazione sarò immutabilmente

Di vostra Eccellenza

Cortona 20. Settembre 1789

Umilissimo obbligatiss. Servitore
Lodovico Coltellini

---

(1) *Ex prodromo Thusco Cl. Passerii ad paralip. in Dempster. de Etrur. reg.*